

LA STAMPA



FIRENZE

DAL NOSTRO INVIATO

Una scacchiera scossa, con le pedine cadute, confuso, irrisolto. Dopo la requisitoria del procuratore generale, Piero Tony, somiglia proprio a questo la sentenza che ha mandato in carcere Pacciani Pietro, come l'assassino della Beretta, come il mostro di Firenze. E così, è cominciato un rammento. Difficile, il minuzioso, interminabile. Perché lo squarcio di chielli che rendono vecchio e da buttare un vestito nuovo. Dopo la scelta, di certo tormentata, ma pure onesta, del pubblico ministero, tocca agli avvocati di parte civile convincere i giudici che il Pietro è il mostro, che gli indizi alla base della sentenza, il blocco di disegno, la cartuccia, il portaspago, non sono poi così sfumati e incerti com'è stato detto, ma se considerati nel loro insieme reggono alla verifica e spiegano l'ergastolo. Anzi, i quattordici ergastoli.

Ma le strategie usate dagli avvocati sono differenti, talora cozzano una contro l'altra ed è difficile capirne la logica. Perché, ormai, sul manico ognuno ha la sua idea. O, magari, ne ha più d'una. Se n'è innamorato e ci crede. E quando Luca Santoni Franchetti, patrono per la famiglia di Stefano Petrelli delitto del 1974, e per i francesi, 1985, mette fine al suo interven-

REPORTAGE

NEL BORGO DEL «MOSTRO»

DAL NOSTRO INVIATO

MERCATALE (Firenze)

DAL NOSTRO INVIATO

Ci si può dividere per la politica, per il calcio o per le donne, nel paese di Pacciani. Non sul processo per omicidio. E infatti nemmeno se ne discute più perché tutti gli abitanti del borgo, ma proprio tutti, sono scoperti totali innocenti in quarantotto ore. Sarà la paura. Sarà la voglia irrisolvibile di essere dalla parte del giusto. «Ma qui di polveristi non ne troverete più», dice strizzando l'occhio il gestore del bar più frequentato, quello del circolo Arci. «Tutti al più si troveranno nei grandi indifferenti, specie tra i giovani, che se ne fregano altamente di Pacciani e di queste vecchie storie. Questo di cento anni erano bambini all'epoca dell'ultimo omicidio. Gli altri non erano nemmeno nati».

Devevo poche case a corona di una bella piazza irregolare, in questa frazione del comune di San Casciano. Da destra, in quest'ottocentesca chiesa della Collegiata, dall'altra la Casa del popolo. In mezzo lo slargo dell'antico mercato, che ha dato il nome all'abitato. La vita di Mercatale è chiusa qui. Un pugno di portoni dove per tantissimo tempo s'è guardato più al film di Peppone e don Camillo che a quelli dell'orrore. Ma poi venne il Mostro che uccideva le coppie. E naturalmente da qualche anno le vicende di Pacciani sono il pane e il sale di ogni discorso.

A lungo in paese ci si è divisi tra amici e nemici dei Pacciani. Anzi: innocenti si, ma amici del contadino ce n'erano pochi a dichiararsi. Dopo i famosi colpi di scena è tutto diverso. «Di essere una persona intelligente è intelligente. Lo dicono tutti», racconta il giornalista. Oppure il fornaio, signor Paolo: «Che Pacciani con i suoi quattro amici facessero un gruppo di depravati è sicuro. Ma mica per questo gli tolgo il saluto». E Lino, anziano pensionato: «Io ci giocavo a carte ogni tanto. Ci tornerò a giocare a carte anche adesso».

Tutti lo conoscono, Pacciani. Ma nessuno può o vuole dire di essere stato suo amico. Ora che sta per tornare a casa, poi, un brivido di paura attraversa i cuori. E se questi nuovi giudici sbagliassero? E se fosse lui? Pensarsi che nessuno ammetterebbe mai. Anzi, c'è chi ha gettato il cuore oltre l'ostacolo. Si sente dire da un signore, rigorosamente anonimo, in un bar: «Qui adesso c'è da tenere un caffè alla Pisciotta. Sta a ver-

Perplesso uno degli avvocati: «Il mio ruolo mi impone di chiedere l'ergastolo, però credo sia innocente»

Pacciani per un giorno torna all'inferno

Le parti civili: «Riaprite il processo o condannatelo»

to, sui volti dei giudici, sempre impassibili, passa un'espressione di sorpresa e d'imbarazzo. «Concludo dicendo: "Condannate Pacciani". Ma è una finzione, è un assurdo. Io chiedo, se non siano esclusi dal processo. Ritengo Pacciani non colpevole, ma non lo provevo».

No, la convinzione di Santoni Franchetti è che l'assassino debba ricercarsi fra i componenti del clan dei sardi, primo duplice omicidio della Beretta cal. 22, 1968. «E' quel delitto, di chielli che rendono vecchio, uno prende dalla Repubblica, che in quel fatto non c'è traccia di Pietro Pacciani. Così sono tornati a mancare i nomi di Stefano Mele, ma-

rimo noi, in questo processo mancherà l'accusa, cadrebbe ogni dialettica processuale», tuona Fabrizio Pellegrini, legale di Winnie e Renzo Romiti, i genitori della Pia. 1994. «Di fronte a certi atteggiamenti si prova un senso di vertigine: ci si costituisce parte civile contro Pacciani, e poi se ne scotisce la non colpevolezza. Eppure il nostro interesse è solo stabilire la verità e noi riteniamo che la verità sia scritta nella sentenza di cui si discute. Ma se i giudici non dovessero essere convinti, ecco la proposta: «Riaprite il processo, la legge ve lo consente. Non ci lasciate con il dubbio. I parenti aspettano e c'è chi lo fa da venti-

due anni, può farlo ancora per un po'. Perché certi interrogativi, una volta per tutte, devono essere spazzati via».

«Pensate se a fianco di Pacciani ci fossero gli eventuali complici, certi aspetti si chiarirebbero? Allora riaprite il dibattimento e sospendetelo subito dopo in attesa che si definisca l'inchiesta. In corso sui presunti complici negli omicidi, se questo vi può tranquillizzare. L'indagato come complice di Pacciani negli omicidi di quel Vanni che in primo grado venne in aula a giurare che, lui, dell'imputato era solo un compagno di merende. Ma poi aggiunse che ne aveva una paura folle. E' evidente che qui sotto ci

dev'essere qualcosa di molto conturbante».

C'è anche chi chiede di aspettare l'esito dell'inchiesta sui complici. L'agricoltore potrebbe uscire a maggio per scadenza dei termini



Da sinistra, la moglie di Pietro Pacciani a Mercatale e una recente immagine dell'agricoltore.

Da destra, il testo di una ballata popolare che venne scritta nel 1951 quando Pacciani uccise la fidanzata

«Vi ci levo io e contelli Guai a chi si avvicina al castello di casa mia. E non si deve dar noia neanche alla gente del paese».

Il fatto è che la folla di giornalisti che lo ha percorso in piazza è in largo ha lasciato in lingua una scia cupa e pessimista. Al bar, nelle solite chiacchiere del dopo-café, si passa impercettibilmente da Pacciani a Tomba e ritorno: «Per forza che Tomba gli ha tirato la coppa. Prima gli pubblicano le foto nude. Poi si mettono lì davanti a sfotterlo. Hai visto, no, l'altro giorno, quelli come si mettevano da ciondolare davanti a sfotterlo. C'è di vero in quello che si legge».

Francesco Grignetti

Vincenzo Tessandori

«Depravato, ma sempre amico»

Mercatale assolve lo scomodo compaesano

Qualche burlone, tre anni fa, venne di notte e scrisse all'entrata «Paese del mostro». Quelli di Mercatale ne fecero una maledetta. Si precipitarono a cancellare l'insulto. Rimase, alla fine, solo la parola «Paese». Ma è come se da allora avessero un marchio nel cuore. E adesso che anche la giustizia si è avvia a decidere che non avevano nessun mostro, che abitano in un paese innocente, sono contenti. «Cui di polveristi ce ne sono sempre stati pochi, a dire il vero», raccontano al bancone della Casa del popolo.

Qualche esempio? Nel negozio di alimentari, una massaia: «Sempre stata innocentista, io». Davanti al bar, un giovanotto: «Io ero convinto che fosse lui, si

vede che i giudici si sono sbagliati. Vabbè. Sarei più contento, però, se mi dicessero: Pacciani non c'entra, il mostro è quello là». Tra le cassette di frutta, un'altra mamma giovane: «E l'hanno con lui perché è un tipo che faceva scappare i bambini e li riaccompagnava con il bastone per lo sdrucciole. Me lo ricordo che non avevano nessun mostro quando gli bloccavano il passaggio».

Ma intanto c'è da notare che nessuno vuole dare il suo nome. Sarà pure innocente, il Pacciani. È malandato, provato dal carcere. Ficcato dalla condanna in primo grado. Però meglio non rischiare. L'uomo se lo ricorda tutti come un violento. La moglie del giornalista ricorda

ogni volta la scena che un certo giorno Pacciani le fece nel suo negozio: «Entrò che era furibondo. Picchiava contro i giornali che sono qui sul bancone e diceva: "Mi stanno infangando, mi stanno distruggendo". Io cercavo di calmarlo. Gli dicevo: "Guarda che i giornali li vendo, mica li scrivo". E lui giù a dar manate».

Ma la questione del Mostro è inestricabilmente legata alla presenza dei giornalisti e di quello che scrivono o dicono in tv su Mercatale. Il paese non è abituato alla pressione dei media e lo fa capire apertamente. Persino la moglie, Angiolina, tra una bestemmia e un colpo di spazzolone ai cameraman, l'altro giorno urlava ai giornalisti:

Sienna, i banditi hanno poi abbandonato il dirigente in autostrada

Fuga con ostaggio e 700 milioni

Rapito per fargli aprire la cassaforte in banca

SIENA. Rapina con ostaggio in pieno centro ieri mattina alla filiale della Banca Toscana. Nelle mani dei tre rapinatori è finito il vicedirettore dell'area senese, Filippo Tulli, 61 anni, aggredito in casa, costretto dai banditi ad accompagnare in banca e a consegnare loro le chiavi della cassaforte. La sua drammatica vicenda si è conclusa dopo poco più di un'ora, a 70 chilometri di distanza, sul confine meridionale della provincia, dov'è stato liberato. Bottino della rapina, secondo i primi accertamenti, circa 700 milioni. I malviventi sono riusciti a far perdere le tracce. Indagini e ricerche si concentrano nel Lazio, in Umbria e nell'Italia centro-meridionale.

Tutto studiato nei minimi dettagli. Gli inquirenti sono convinti che da tempo i rapinatori controllassero il funzionario per verificare comportamenti e spostamenti. Tutto si è svolto in pochi minuti: hanno obbligato il direttore a salire e mettersi alla guida dell'auto. Tulli è stato costretto a guidare fino alla sede della banca e a posteggiare vicino a un ingresso secondario. Erano circa le 7,30 quando, secondo una prima ricostruzione, i banditi, i malviventi entrati nella banca, e minacciando Tulli, lo han-

no costretto ad aprire la cassaforte. Gli uffici, prima dell'orario di apertura, erano deserti e i banditi hanno potuto agire indisturbati. È scattato l'allarme, ma ormai era troppo tardi: i malviventi, sempre con Tulli in ostaggio, hanno raggiunto la macchina. Ancora qualche chilometro per avvicinarsi alle porte di Siena: un passaggio e sono saliti su un'Alfa Romeo che li stava aspettando. Si sono diretti verso la Suda della provincia, in direzione dell'Autostrada. Ancora 70 chilometri, fino all'autostrada di Montepulciano, dove hanno deciso di liberare l'ostaggio.

Filippo Tulli, sotto choc, è riuscito appena a intravedere i banditi oltrepassare il guard-rail dell'autostrada, oltre il quale sono scomparsi. Accompagnato a Siena, l'uomo è stato interrogato dai carabinieri assieme ai familiari. Ma dei banditi, fino a tarda serata, nessuna traccia.

Salerno. Quattro donne hanno fatto una spedizione punitiva in un circolo ricreativo sfiancando il locale e ferendo lievemente tre persone. E' accaduto a Eboli all'interno della sede del Lions Club locale. I carabinieri hanno arrestato una delle protagoniste dell'aggressione, Antonietta Piro, 27 anni, e suo padre Antonio, 55 anni, ritenuto l'istigatore della spedizione. Le altre tre donne sono state liberate. Tutto ha avuto inizio quando ad Antonio Piro, in stato di ubriachezza, è stata negata la consumazione di un cognac. Invitato ad allontanarsi appena a intravedere i banditi ha riferito la vicenda alle due figlie. Queste hanno chiesto i aiuti di due amici e si sono armate di bastoni, chiavi inglesi e coltelli. Entrate nel locale, le donne hanno distrutto gli arredi ferendo a contate tre avventori. I carabinieri sono riusciti a bloccare Piro e la figlia. [r. cr.]

Antonia Leoncini



Uno dei posti di blocco istituiti per intercettare i rapinatori fuggiti con ostaggio dopo il colpo in banca



Uno dei posti di blocco istituiti per intercettare i rapinatori fuggiti con ostaggio dopo il colpo in banca



Uno dei posti di blocco istituiti per intercettare i rapinatori fuggiti con ostaggio dopo il colpo in banca

Biondi e Taradash attaccano Vigna

ROMA. Alfredo Biondi e Marco Taradash attaccano il procuratore di Firenze, Vigna, per l'interrogatorio parlamentare al ministro di Giustizia chiedono di conoscere se sia ammissibile il suo piano deontologico dei doveri di ufficio che il procuratore, mentre è ancora in corso il processo Pacciani, ha fatto un'inchiesta giornalistica e televisiva nei confronti del sostituto procuratore generale, confutandone argomentazioni e conclusioni. I due deputati si domandano se questo comportamento non costituisca un'incredibile ingeneranza tale da determinare un'indebita pressione diretta e indiretta sulla corte di Assise di Appello di cui fanno parte, accanto ai giudici togati, anche i giudici popolari. [Adn-Kronos]

«Vigano è un uomo di cultura, di serietà, di onestà. Ma è un uomo che non ha mai fatto un'inchiesta giornalistica e televisiva nei confronti del sostituto procuratore generale, confutandone argomentazioni e conclusioni. I due deputati si domandano se questo comportamento non costituisca un'incredibile ingeneranza tale da determinare un'indebita pressione diretta e indiretta sulla corte di Assise di Appello di cui fanno parte, accanto ai giudici togati, anche i giudici popolari. [Adn-Kronos]

«Vigano è un uomo di cultura, di serietà, di onestà. Ma è un uomo che non ha mai fatto un'inchiesta giornalistica e televisiva nei confronti del sostituto procuratore generale, confutandone argomentazioni e conclusioni. I due deputati si domandano se questo comportamento non costituisca un'incredibile ingeneranza tale da determinare un'indebita pressione diretta e indiretta sulla corte di Assise di Appello di cui fanno parte, accanto ai giudici togati, anche i giudici popolari. [Adn-Kronos]

«Vigano è un uomo di cultura, di serietà, di onestà. Ma è un uomo che non ha mai fatto un'inchiesta giornalistica e televisiva nei confronti del sostituto procuratore generale, confutandone argomentazioni e conclusioni. I due deputati si domandano se questo comportamento non costituisca un'incredibile ingeneranza tale da determinare un'indebita pressione diretta e indiretta sulla corte di Assise di Appello di cui fanno parte, accanto ai giudici togati, anche i giudici popolari. [Adn-Kronos]

«Vigano è un uomo di cultura, di serietà, di onestà. Ma è un uomo che non ha mai fatto un'inchiesta giornalistica e televisiva nei confronti del sostituto procuratore generale, confutandone argomentazioni e conclusioni. I due deputati si domandano se questo comportamento non costituisca un'incredibile ingeneranza tale da determinare un'indebita pressione diretta e indiretta sulla corte di Assise di Appello di cui fanno parte, accanto ai giudici togati, anche i giudici popolari. [Adn-Kronos]

«Vigano è un uomo di cultura, di serietà, di onestà. Ma è un uomo che non ha mai fatto un'inchiesta giornalistica e televisiva nei confronti del sostituto procuratore generale, confutandone argomentazioni e conclusioni. I due deputati si domandano se questo comportamento non costituisca un'incredibile ingeneranza tale da determinare un'indebita pressione diretta e indiretta sulla corte di Assise di Appello di cui fanno parte, accanto ai giudici togati, anche i giudici popolari. [Adn-Kronos]

«Vigano è un uomo di cultura, di serietà, di onestà. Ma è un uomo che non ha mai fatto un'inchiesta giornalistica e televisiva nei confronti del sostituto procuratore generale, confutandone argomentazioni e conclusioni. I due deputati si domandano se questo comportamento non costituisca un'incredibile ingeneranza tale da determinare un'indebita pressione diretta e indiretta sulla corte di Assise di Appello di cui fanno parte, accanto ai giudici togati, anche i giudici popolari. [Adn-Kronos]

«Vigano è un uomo di cultura, di serietà, di onestà. Ma è un uomo che non ha mai fatto un'inchiesta giornalistica e televisiva nei confronti del sostituto procuratore generale, confutandone argomentazioni e conclusioni. I due deputati si domandano se questo comportamento non costituisca un'incredibile ingeneranza tale da determinare un'indebita pressione diretta e indiretta sulla corte di Assise di Appello di cui fanno parte, accanto ai giudici togati, anche i giudici popolari. [Adn-Kronos]